

## L'INTERVISTA

### «La vita Come uno show sul cellulare Minori, la violenza è vuoto di pensiero»

LUCIANO MOIA

Da Casal Palocco al terribile femminicidio nella Capitale, cresce l'allarme sui giovani. Parla il procuratore del Tribunale dei minori di Milano, **Ciro Cascone**: «Serve un'alleanza educativa subito» C'è differenza tra dare sei coltellate a un'amica per gelosia o per vendetta, come successo l'altro giorno nel quartiere di Primavalle a Roma, costruire esplosivi pericolosissimi acquistando in rete gli "ingredienti necessari", come emerso dall'inchiesta avviata a Milano, o correre a oltre 120 chilometri all'ora nel centro urbano alla guida di un Suv potentissimo senza preoccuparsi della possibilità di investire qualcuno? Facile rispondere che ogni situazione è diversa dall'altra che, anche dal punto di vista del diritto penale, i reati non possono essere assimilati l'uno all'altro. Ma i tre esempi di cui sopra, che si riferiscono ad altrettanti episodi degli ultimi giorni con protagonisti minorenni o comunque giovanissimi, hanno un denominatore comune, la mancanza di pensiero. «Abbiamo dimenticato di educare i ragazzi a pensare, a riflettere sulle conseguenze delle loro azioni. È il grande vuoto dei nostri ragazzi. Non pensano più. Non lo sanno più fare. Se non corriamo al riparo in fretta, la situazione ci sfuggirà di mano». È l'opinione di **Ciro Cascone**, che da otto anni guida la procura minorile di Milano e ogni giorno si confronta con tanti giovanissimi coinvolti in reati anche gravissimi.



### Ma quando lei ascolta questi ragazzi e chiede loro i motivi di comportamenti tanto insensati, cosa rispondono?

Ascolto purtroppo poche risposte ragionevoli. Questi ragazzi pensano di vivere in una realtà parallela. Per loro lo stacco tra virtuale e reale appare sempre più esile. Minimizzano qualsiasi situazione e fanno fatica ad assumersi la responsabilità delle loro azioni.

Pensano di vivere in uno show, in un reality infinito in cui finzione e realtà si intrecciano continuamente. E loro davvero non riescono più a individuarne il confine. Siamo di fronte a un vuoto educativo che fa paura.

### Che famiglie ci sono dietro i ragazzi protagonisti degli episodi più clamorosi?

Difficile generalizzare, ma nella maggior parte dei casi abbiamo situazioni di grave degrado sociale ed economico. Spesso sono ragazzi di fatto abbandonati perché i genitori sono alle prese con difficoltà gravi, malattie, conflittualità insanabili. Ma talvolta dal punto di vista materiale non manca loro niente. Hanno tutto, anzi troppo. Spesso ascolto questi ragazzi, quando vengono fermati, e chiedo loro con chi

parlano in casa.

### E la risposta?

Facile immaginarlo: "con nessuno", mi dicono. Talvolta, quando mancano i genitori, ci sono fratelli maggiori o nonni. Si siedono a tavola insieme e, mi raccontano, ciascuno guarda il proprio cellulare. Assoluta mancanza di comunicazione. Si parlano sui social e non nella vita reale. Un isolamento che fa paura. E sappiamo bene che senza una rete sociale di sostegno, senza una scuola che funziona anche dal punto di vista del confronto e dell'integrazione, le difficoltà aumentano, la rabbia si accumula, le illusioni si trasformano in desideri irrealizzati. E, quando il disagio esplose, il gesto violento è facilmente prevedibile. E infatti succede. Spesso si pensa alla scuola, alle attività sociali, allo sport come canali importanti per la formazione del carattere e per costruire obiettivi di vita... E infatti lo sono. Ma sono tutte attività in cui è richiesto impegno, costanza, sudore. Se vuoi andare avanti a scuola o nello sport devi fare fatica. Devi essere abituato alla fatica. E a questi ragazzi nessuno l'ha insegnato. Vedono gli influencer sui social attorno a cui girano milioni con grande facilità e pensano che soldi e successo si possano ottenere con grande facilità. Nessuno ha loro spiegato che non è così, che per prepararsi alla vita, al lavoro, c'è bisogno di studio e di fatica. E senza studio non si forma il pensiero. Senza pensiero non si riesce a comprendere che, prima di reagire, occorre riflettere. È più difficile la situazione nelle grandi aree urbane? Purtroppo sì. Esistono aree di periferia in cui, come sappiamo, c'è un degrado stratificato che è anche difficile da individuare. Realtà in cui manca tutto, dove sarebbero necessari investimenti importanti nelle strutture sociali, sportive, ricreative. La prevenzione autentica comincia lì. Abbiamo parlato molto spesso nei mesi scorsi di pandemia educativa. Quanto incide ancora quella situazione? Ancora molto, certo. Il periodo del Covid è stato pesante soprattutto per i ragazzi. Ora però è arrivato il momento di voltare pagina. E non possiamo essere noi magistrati a farlo. Quando è la giustizia minorile a dover intervenire spesso è troppo tardi. E anche noi, come i servizi sociali, siamo in difficoltà, con personale e risorse sempre insufficienti. Vediamo troppi ragazzi che crescono senza un progetto di vita, senza obiettivi, senza riferimenti educativi e ci dobbiamo limitare alla repressione. Ma così non costruiamo alcun futuro, né per loro, né per noi. Invece servirebbe una grande alleanza educativa tra famiglie, scuola, istituzioni, oratori, società sportive e culturali. Pensiamo a quello che potrebbero fare dei laboratori teatrali nelle nostre periferie per costruire pensiero e speranze. Qualche buon esempio c'è. Ma non basta. Servirebbero tante e tante altre opportunità. E non possiamo più attendere. RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, il procuratore del Tribunale dei minori di Milano, Ciro Cascone A destra, la fiaccolata per Michelle organizzata venerdì sera a Primavalle / Ansa.